



Matteo 8, 14-17

Egli prese su di sé le nostre infermità

- 14 Entrato Gesù nella casa di Pietro,
vide la suocera di lui
che giaceva a letto con la febbre.
- 15 Le toccò la mano
e la febbre la lasciò;
poi essa fu svegliata
e lo serviva.
- 16 Venuta la sera,
gli portarono molti indemoniati
ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola
e tutti i malati curò,
- 17 così fu compiuta la parola del profeta Isaia
che dice:
Egli stesso ha preso le nostre infermità
e portò le nostre malattie.

Isaia 53

- 1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
- 2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
- 3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.



- 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
- 9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
- 10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
- 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
- 12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,



dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Questo canto del profeta è stato molto usato, nel Nuovo Testamento, per capire il mistero, il significato della morte di Gesù che è il giusto, che porta su di sé l'ingiustizia. L'abbiamo scelto perché viene citato da Matteo per spiegare tutta l'attività terapeutica di Gesù. E dice che Gesù ci guarisce, in che modo? In un modo strano: caricandosi delle nostre sofferenze e addossandosi i nostri dolori.

Diciamo qualcosa sul *discernimento spirituale*. La volta scorsa una domanda che mi ero accorto di aver lasciato inevasa, è quella di una ragazza che diceva: lo ho visto che avevo una grande rabbia in corpo, poi un pochino l'ho analizzata e ho visto che chiarendone i motivi mi è passata.

Cerchiamo di capire meglio cosa significa questo e come avviene il procedimento. L'importante è *avvertire* i sentimenti e poi *conoscere*, e poi trattenere quelli buoni e respingere gli altri.

Per spiegare il meccanismo mi riferisco a Genesi 3, dove si narra la storia del peccato originale che in fondo descrive il modo col quale pecchiamo. Lascio stare l'avvenimento del peccato, che è fatto come sempre. Quando pecchiamo è perché ci pare che la cosa sia bella, buona e desiderabile, se no non lo faremmo. Dopo una volta fatto il peccato, il male, ci si accorge che non è vero, che è bello, buono e desiderabile e tutto finirebbe lì e uno può decidere basta: È andata male e mi chiudo nel mio male. Un male che si chiude e una persona che si chiude su quel male, vive di quel male e va avanti all'infinito.

Ora avviene, invece, qualcosa di interessante che subito dopo il male comincio un dialogo con Dio. Il primo punto del dialogo serve



per avvertire i sentimenti che si provano. Dio domanda ad Adamo: Dove sei? Adamo poteva non rispondere, invece, comincia a rispondere; è il primo atto di libertà, rispondere al dialogo dell'altro. Davanti all'altro chiarisce i suoi sentimenti nel confronto dell'altro e dice: *Ho udito il tuo passo, e cosa ho fatto? Ho avuto paura, mi sono nascosto perché sono nudo*. Quindi il primo livello di presa di coscienza del male è avvertire i sentimenti negativi che ci sono dentro: la paura, il nascondimento e l'insufficienza, la nudità e il non sentirsi apposto. *Avvertire*, ma non basta avvertire.

C'è un secondo livello, dove Dio continua il dialogo e cerca di fargli capire quali sono le cause del male, analizza il male. Dopo aver visto i sentimenti presenti dice da cosa derivano. Allora, Dio gli domanda: *Chi ti ha fatto sapere questo? Come è avvenuto?* È interessante l'atteggiamento di Adamo che dice la verità, il fatto è avvenuto così: *La donna che tu mi hai dato, mi ha passato il frutto e l'ho mangiato*. L'analisi è corretta: Ma io non ho colpa è la donna che tu mi hai dato; se c'è una colpa ce l'hai tu. Allora, è importante questo sapere come è venuto, e domanda alla donna: *E tu che hai fatto?* La donna dice: *Il serpente* (se notate il versetto prima: il serpente è la più astuta di tutte le bestie che Dio ha fatto) *che tu hai fatto mi ha ingannata*. Però, l'analisi è corretta, cioè sono stato ingannato dice Adamo e Eva dice anch'io sono stata ingannata.

L'analisi è corretta sul fatto, ma non c'è ancora nessuna libertà. Che cos'è che apre alla libertà? Che esattamente, dopo questa analisi, c'è qualcos'altro che già era previo: che Dio dialoga. Il dialogo, l'apertura all'altro è già qualcosa di diverso rispetto alla chiusura nel proprio male. E poi il punto decisivo della libertà viene in questo: che Dio continua il dialogo maledicendo il male, non le persone. Promettendo a Eva la vittoria sul male, quindi promettendole il bene, la vittoria e la lotta, e poi facendo vedere le conseguenze del male anche dopo, che ti aiuteranno meglio a capire come il male è male.



La libertà, a che punto nasce? Nasce a questo punto. Quando sperimento che non sono giudicato, sono accolto, che il male non è necessario, anzi il male è vincibile, anzi mi fa bene non averlo e posso non averlo e mi prometto che vinco, è a questo livello che nasce la libertà.

A questo punto non è più repressione il mandare via il male, ciò che sento come negativo, perché so che la mia parte più vera è quella positiva, perché questo non mi fa bene. Anzi è una mancanza di libertà il continuare a fare il male. Allora, quando dicevamo l'importante come primo punto è avvertire i sentimenti negativi, è il primo passo ed è importantissimo, se no, sono agitato è agitato senza sapere da che cosa.

Poi è giusto anche analizzare le cause, perché ci sono questi sentimenti? Poi c'è qualcosa di ancora più profondo. Questi sentimenti e le loro cause non rispondono alla mia verità. La mia verità è che io sono figlio di Dio, che sono benedetto da Dio, che il male mi fa male, il male non è benedetto, che io posso lottare contro il male posso vincere. Ed è da qui che comincia la libertà e la responsabilità. Anche prima c'era, ma a livelli minimi, cioè c'era già alla proposta del serpente e Eva poteva dire: *Chi mi dice che è vero?* Cioè si cade nel male per mancanze successive di libertà e si arriva alla libertà per piccoli passi successivi di libertà, pure. Accettando il dialogo, accettando di chiarire dove sono senza mentire, cosa provo; accettando di chiarire le cause perché sono qui e poi soprattutto accettando l'altro e la proposta dell'altro. Proprio davanti alla proposta del bene che capisco il male come male, come non necessario e posso per la prima volta essere libero.

Questo, allora, rende conto di perché la rabbia può scomparire se hai chiarito che c'è, perché c'è, ma soprattutto perché non è necessaria, perché è necessario qualcos'altro. E questo l'hai chiarito attraverso un'esperienza di dialogo e di dialogo con l'altro.



Questa cosa può rispondere all'obiezione che si poteva fare: Ma, allora, se io ho sentimenti negativi dopo averli avvertiti e conosciuti come negativi è una repressione il dire no? No, non è più una repressione dire no, se davvero hai capito in un dialogo con Dio e nella preghiera che non sono la tua verità, è un atto di libertà il dire no. Ed è a questo livello che si pone la pienezza di libertà cristiana che poi è il gioco di tutta la vita.

¹⁴Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. ¹⁵Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi essa fu svegliata e lo serviva. ¹⁶Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e tutti i malati curò, ¹⁷così fu compiuta la parola del profeta Isaia che dice: Egli stesso ha preso le nostre infermità e portò le nostre malattie.

Il racconto si articola in tre parti. Prima c'è il miracolo della suocera di Pietro, poi viene la sera, Gesù guarisce tutta la città, la seconda parte. Poi la terza parte, si dà l'interpretazione di tutti i miracoli. È avvenuto così perché si adempisse la scrittura che dice che lui ha preso su di sé le nostre infermità. Quindi questo brano è particolarmente importante perché ci dà l'origine di tutti i miracoli. L'origine di tutti i miracoli è la croce, che lui si addossa i nostri mali, cioè Gesù che è servo.

È importante anche, non solo perché ci dice l'origine dei miracoli, della terapia di Gesù, ma ci dice anche il fine di tutti i miracoli: *Resuscitata serviva*. Il fine di tutti i miracoli è servire.

Se nel primo miracolo, quello del lebbroso, ci si mostra cos'è venuto a fare Gesù con la sua Parola, cioè a mondarci dalla lebbra, a darci una vita nuova, libera dalla morte; questo è il senso del primo miracolo. Nel secondo miracolo, la fede del centurione, il miracolo è possibile nella misura in cui ho fede nella Parola. È la mia fede nella Parola che fa il miracolo e questa sera ci si dice il risultato del miracolo e della vita nuova. Cos'è la vita nuova che Gesù è venuto a portare? È la capacità di servire, perché Dio è servo. La parola



servire nel Nuovo Testamento, indica in concreto l'amore, l'amore vuol dire servire l'altro, come l'egoismo vuol dire servirsi dell'altro. Allora, tutta la vita nuova, che la Parola di Gesù porta, si riduce al servire. Questo è il primo tema.

Da dove vengono i miracoli? Vengono dal fatto che Dio stesso è servo, si è fatto nostro servo, si è addossato le nostre infermità, cioè ci ha amati per primo. Se servire vuol dire amare in concreto, non a parole, ogni miracolo ci porta ad amare il prossimo in concreto e non a parole. E l'origine dei miracoli è che lui per primo ci ha amato, non a parole, in concreto, dando la vita per noi.

Quando leggiamo i miracoli non dobbiamo intenderli come gioco di prestigio, il segno del potere di Dio. I miracoli, paradossalmente, sono il segno dell'impotenza di Dio. Come dice Matteo: perché ha fatto il miracolo? Perché si è addossato le nostre infermità, cioè perché è finito in croce. Cioè non è stata la sua potenza a fare i miracoli, ma la sua compassione, il suo condividere il nostro male, quindi le origini di tutti i miracoli è la compassione di Dio, patire con. Quindi questi miracoli sono segno dell'amore di Dio che si fa servo dell'uomo, portando il peso di tutta la nostra di disumanità.

Questo è il senso generale e con queste parole tocchiamo il punto centrale del cristianesimo che è l'amore concreto del prossimo, che Dio per primo ha vissuto e amare in concreto vuol dire servire, lavare i piedi dice Giovanni.

Non a caso questo miracolo, nel primo Vangelo è raccontato come primo gesto di Gesù. Il primo miracolo raccontato da Marco è la guarigione della suocera di Pietro, per cui questa donna liberata dalla febbre, inferma che era, paralitica giaceva nel letto, si alza e serve Gesù. Gesù serve noi, così che noi possiamo servire. Questo è il gesto innovativo, cioè introduce uno stile, un criterio nuovo di relazione, di rapporto.



¹⁴Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre.

La scena si svolge nella casa di Pietro che è simbolo della Chiesa e la casa è il luogo dove l'uomo vive le sue relazioni, dove si realizza come persona. L'uomo ha una casa, se non a casa non esiste. Nella casa, tra l'altro, ognuno sperimenta anche i propri limiti, i propri bisogni, si vivono lì i bisogni fondamentali. È proprio nella casa dove uno è accolto nei suoi limiti, nei suoi bisogni fondamentali per poter vivere.

La casa di Pietro è simbolo della Chiesa, e in questa casa c'è una persona con una febbre enorme che sta a letto. La febbre per sé non è grave, è grave ciò che produce la febbre. Sta di fatto che uno con la febbre alta non riesce a stare in piedi, ha bisogno che gli altri lo servano. Ora se guardiamo nella casa di Pietro qual è la febbre che domina tutti, la trovate al capitolo 18, quando si dice che i discepoli litigavano tra loro nella casa di Pietro, ancora di Cafarnao, per sapere chi tra loro fosse il più grande. Qual è la febbre che ci impedisce di vivere le nostre relazioni in famiglia, in Chiesa, in comunità? È che ognuno vuol dominare l'altro. Pensa che la sua realizzazione consista nel dominio sull'altro. Questo rovina il tessuto della vita, impedisce il vivere; l'altro è semplicemente lo strumento del mio dominio: impedisce gli affetti, impedisce il servizio reciproco, impedisce di poter vivere. È per sé la radice di tutti i mali. Vuol dire che uno non accetta se stesso, vuole essere più grande di se stesso; sei quel che sei. Gesù prenderà il bambino. Tutti dobbiamo guarire da questa febbre per poter vivere e per poter servire. Questa febbre fa sì che noi immediatamente, quando vediamo una persona, ci domandiamo a cosa mi serve, che è il rapporto normale che abbiamo con tutte le persone.

Mi ricordo una volta, che stavo scrivendo un articolo su questo. Entra una persona, io non so battere a macchina, subito ho pensato: a cosa mi serve? Mi batterà a macchina questo. E stavo proprio scrivendo che la prima cosa che ti viene in mente quando



vedi una persona è: a cosa ti serve. Mi è venuto da ridere, dico: Sì è proprio vero. Cioè l'altro è in funzione, mi deve servire a qualcosa. È tragico perché servirsi dell'altro è il contrario dell'amore, è strumentalizzare l'altro ai propri fini. È non rispettarlo per quello che è, per quello che dà, per i suoi bisogni, per le sue necessità.

Allora, tutte le relazioni sono guastate da questa febbre, che ognuno si serve dell'altro, quindi siamo tutti servi, cioè tutti schiavi. Gesù vede questa situazione. Tra l'altro è interessante, è liberata solo la suocera da questa febbre, subito all'inizio del Vangelo; gli apostoli ce l'avranno ancora dopo dieci capitoli. Cioè questa suocera rappresenta tutti noi che abbiamo questa febbre, e lei è la prima guarita che è donna, vecchia, suocera e malata: incarna lo spirito di Cristo che serve. Gesù *la vede*, nessuno gli dice niente, è lui che interviene.

Gesù vede. Si dice in Matteo solamente, in Marco dicono che gli parlano a Gesù. Qui è lui che la vede perché ama. Sembra proprio che chi non ama, neppure vede, cioè rimuove, se c'è bisogno di un aiuto, di un intervento: Gesù la vede.

¹⁵Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi essa fu svegliata e lo serviva.

Gesù la tocca. Voi noterete il miracolo avviene sempre attraverso il tocco. Toccare vuol dire entrare in comunione; è la comunione con Gesù che ci guarisce. Nella comunione c'è sempre uno scambio tra chi comunica, uno diventa l'altro e viceversa. La fede stessa è toccare. C'è un toccare Dio, o meglio un essere toccati che ci cambia la vita e Dio tocca tutti.

Qui *le tocca la mano*. La mano e ciò che distingue l'uomo dall'animale perché l'uomo con la mano prende, lavora, dona, condivide, oppure con la mano fa tutt'altro, prende e prende di più e sottrae agli altri e domina e uccide, cioè tutto dipende dalla mano; la mano vuol dire l'azione. L'uomo è quell'animale che ha un'azione perfettamente libera, può dare la vita o la morte, dipende da che



cuore domina la mano. Lui ci tocca la mano cioè ci guarisce, la nostra stessa azione, il nostro stesso modo di vivere; la mano è il modo di vivere concreto. Sarà diverso il modo di prendere, sarà diverso il modo di lavorare, sarà diverso il modo di condividere, di donare.

Attraverso questo tocco la *febbre scompare*. Si sottolinea che lo scomparire della febbre è una resurrezione. In italiano si dice: Si alzò, in greco c'è *aneste* che è la parola tecnica che si usa per la risurrezione di Gesù, cioè è il passaggio dalla morte alla vita, il guarire da questa febbre nella nostra azione. Che la nostra azione non sia dominata dall'egoismo, ma dall'amore e dal servizio dell'altro è il passaggio da un mondo dannato al mondo divino.

Passaggio dalla morte alla vita, prima Giovanni 3,14: Da questo sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo. La risurrezione è questo, poi si traduce nel servire.

Si mise a servirlo: non è tradotto esatto perché si mise a servirlo, vuol dire si mise a servirlo e basta. Invece, è lo serviva, è all'imperfetto, un'azione cominciata e non ancora finita. E circa il significato di questo lo serviva, leggendo i vari commenti dicevano: perché lo serviva? È il segno che è guarito. Va bene anche questo! Oppure il commento più acuto di Schweizer diceva: perché lo serviva? Perché è tipico della sequela femminile il servizio; la donna deve servire nella Chiesa. Il che ha messo sulla pista giusta, perché allora, pensavo che togliendo la barba al Sacro Cuore, venisse fuori il Sacro Cuore di Maria, invece, che di Gesù. Cioè perché il servizio è la qualifica di Gesù: Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la vita. È l'unica definizione che Gesù dà di sé: *Io sono in mezzo a voi come colui che serve*. Quindi cosa vuol dire? Semplicemente che questa diventa come Cristo. Finalmente questa donna è il primo uomo che fa come Dio. Dio è servo perché servire vuol dire amare in concreto: amare non a parole, ma coi fatti e in verità. Servire è il



contrario che asservire, è la caratteristica più profonda di Dio. Dio è servizio.

La sua gloria. Quando Gesù nell'Ultima cena, sapendo che veniva dal Padre e tornava al Padre, così si rivela la sua gloria, cosa fa? Si toglie la veste, si mette un grembiule e lava i piedi. Questa è la coscienza che ha Dio della sua dignità, è la più alta dignità di Dio il servire. Il nostro male è che consideriamo servire come una degnazione, perché noi consideriamo un valore il farci servire. Se poi vi capita di dover essere serviti, capirete che è meglio servire, quando si sta male.

Ma c'è uno star male spirituale che è molto peggiore, quando ci si vuole far servire e non ci si accorge. E si ritiene che questo sia prestigio, e invece, è proprio il male peggiore, è il capovolgimento di Dio, perché Dio serve, non si fa servire. Cioè capire l'umiltà di Dio e il servizio di Dio come valore sommo è capire la dignità dell'uomo. L'uomo è uomo nella misura in cui sa servire, in cui sa amare in concreto.

Allora, se guardiamo il seguito dei miracoli finora: il primo miracolo è la guarigione della lebbra, cioè il rifarci la vita nuova, libera dalla alla morte. Il secondo è la fede nella Parola e il terzo è: che cos'è questa vita nuova? È essere come Dio, e Dio serve.

La prima persona che incarna nella storia l'immagine stessa di Cristo e di Dio, è questa donna vecchia, suocera e malata. Così ancora oggi, nella Chiesa le persone che scrivono la storia della Chiesa non sono le persone cosiddette importanti, sono queste persone che in silenzio servono. Servono lui, il Signore, perché *ogni cosa che hai fatto a uno di questi ultimi fratelli l'hai fatto a me*, è sempre lui l'ultimo. Perché lui si è fatto servo ormai è diventato ultimo e in ogni ultimo servi Dio e incontri Dio.

In questa semplice parola servizio sta l'essenza del cristianesimo e la nuova immagine di Dio che Gesù è venuto a portare. La libertà dal Dio padrone che schiavizza l'uomo e che fa sì



che anche noi lo prendiamo come modello schiavizzandoci gli uni gli altri, con una febbre terribile che ci tiene tutti a letto.

Vedo complementare con il primo miracolo accennato, la guarigione del lebbroso, questo gesto di Gesù. Cioè nel primo miracolo, il primo gesto, il tocco di Gesù è tale per cui in qualche modo la malattia, la lebbra viene assunta presa su Gesù. In questo tocco della mano della suocera di Pietro, inferma, Gesù dà il suo Spirito, cioè il suo stile, la sua vita e il suo modo di agire.

¹⁶Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e tutti i malati curò.

Durante il giorno ha fatto solo tre miracoli e la sera cosa si fa? La sera si fa niente, si va a dormire. La sera è simbolo della morte, è il tempo indisponibile per l'uomo; la sera cessa tutto, la notte si mangia tutto e quindi c'è nulla da fare.

Gesù, invece, la sera agisce. Se di giorno ha fatto tre cose, la sera guarisce tutti. Cosa vuol dire? Che Gesù con la sua morte, quella è la sera quando calerà il sole definitivamente, ci guarisce tutti perché è solidale con tutto il male del mondo. E proprio nella sera lui pone la sua vita a servizio di tutti e che realizza pienamente la salvezza di tutti; lo diciamo sempre: *con la tua morte hai redento il mondo, con la tua croce hai redento il mondo*. Quindi la salvezza di Gesù non viene dal suo potere, ma dalla sua impotenza in croce perché si fa simile a tutti noi, è vicino a tutti noi; e quindi ci guarisce tutti perché non siamo più soli; lì ci tocca tutti. Quindi Gesù con la sua sera, tocca tutte le nostre sere, con la sua notte ci guarisce da tutte le nostre notti, da tutte le nostre febbri.

È bella questa sera illuminata da un'infinità di miracoli. I miracoli non sono un segno di potere, sono il segno dell'impotenza della compassione, cioè con la sua croce lui ha condiviso la nostra situazione, ci ha toccati ed è proprio in questo toccarci che ci guarisce tutti con la sua croce.



Guarì. *Mi piace però, di più l'altro verbo che abbiamo usato: Tutti i malati curò, dove non c'è appena l'effetto del suo prendersi cura, cioè il guarire, ma la sua premura, la sua cura, cioè è una manifestazione ancora del suo amore.*

¹⁷così fu compiuta la parola del profeta Isaia che dice: Egli stesso ha preso le nostre infermità e portò le nostre malattie.

L'Evangelista vede in questa azione di Gesù il complimento del Cantico del Servo che abbiamo visto e cita un versetto preciso e dice: Così egli ha preso le nostre infermità. Il testo greco dice: *Così ha accolto le nostre infermità*. In-fermo, vuol dire *in-firmus*, dove uno non è stabile, dove uno vacilla, dove uno è fragile, è debole, cioè ha accolto ogni nostra debolezza, ogni nostra instabilità, ogni nostro non stare in piedi. Proprio sulla croce lui prende su di sé, ogni nostra fragilità. Poi, continua si è addossato, in greco c'è *bastazo*, il basto dell'asino, cioè ha portato su di sé i nostri mali. Ed è totalmente solidale con tutti.

È bello quindi vedere i miracoli non come opera di magia, di strapotere, ma come opera di simpatia, di compassione, di solidarietà, di condivisione. Ed è ancora, oggi, così che avvengono tutti miracoli. Il vero miracolo che cos'è? Che io mi metta a servire l'altro, è che io sia solidale con l'altro, è che io ami in concreto l'altro, condivida la sua situazione. È questo che fa il mondo nuovo, non è la bacchetta magica che fa dei prodigi, è che io cambi spirito, guarisca dalla febbre; è che io abbia finalmente lo Spirito del Figlio di Dio che si è fatto ultimo di tutto e servo di tutti, e allora, divento anch'io come Dio. Questo è il vero miracolo.

Quindi in questa suocera di Pietro ci si prospetta la vita nuova, che quasi passa inavvertita. In questo splendore della gloria di Dio, la vita nuova è la capacità di servire dell'uomo, che l'uomo riceve da Gesù. E Gesù come ce l'ha data? C'è l'ha data con il suo servizio definitivo della croce.



In questo brano abbiamo toccato la radice di tutti i miracoli, il servizio di Cristo che è solidale con noi fino a fondo e il fine di tutti i miracoli: metterci in comunione con questo servizio. Ricordate cosa diceva Gesù a Pietro, quando gli vuole lavare i piedi e Pietro gli dice: *Tu non mi laverai mai piedi*. E Gesù gli dice: *Se io non ti lavo i piedi non avrai parte con me*. Cioè noi possiamo servire perché lui per primo ci ha serviti, possiamo amare perché lui per primo ci ha amati.

Testi per l'approfondimento

- Isaia 53;
- Giovanni 13, 1-17: Gesù che lava i piedi;
- Marco 10, 40-45: Gesù dice che è venuto per servire;
- Luca 10, 25-37: Il Samaritano che è Gesù, il servizio che fa lui a noi;
- 1Giovanni 3 e 4: che parlano dell'amore al fratello che è il segno concreto che siamo passati dalla morte alla vita.